

**www.
spv.de**

La Sberla

**www.
spv.de**

La Sberla C.P. 65, 36100 Vicenza; tel.: 339-3937414; fax: 0444-304514; e-mail: lasberla@email.it; web: www.lasberla.net; direttore: Marco Milioni. Registro della stampa periodica in via di assegnazione presso il tribunale di Vicenza in qualità di settimanale; Editore: La Sberla; pubblicità: La Sberla. Stampato in proprio. COPIA OMAGGIO. ESCE IL GIOVEDÌ



GUERRA TRA BANDE

Aim e urbanistica sono al centro di uno scontro per il potere. Due le fazioni in lotta: Sartori e Stefani contro Assindustria. Sullo sfondo ci sono le comunali del 2008, l'Aim, l'urbanistica e una guerra di retrovia fatta su Il Giornale di Vicenza

www.lasberla.net

Dove trovi la Sberla? Guarda a pagina 7

Helmick taccia È solo un ospite

Alla consegna dei diplomi agli studenti USA, una piccola folla di «NO DAL MOLIN» si è radunata fuori dal teatro protestando rumorosamente.

Il generale Helmick si è inalberato. Prima di tutto siamo un paese democratico e le proteste non violente sono legittime. Secondo, caro generale, lei è ospite in Italia e sottolineo ospite.

Un vecchio adagio popolare che esprime la saggezza dei popoli recita che «l'ospite è come il pesce. Dopo tre giorni puzza!». Qui voi siete ospiti da sessant'anni, sa che odore?! In terzo luogo non tutti gli italiani sono di sinistra, ma non tutti sono idioti. Vede, caro generale, che voi siate venuti a liberare l'Italia è un falso storico di gente in chiara malafede politica come Berlusconi. Voi eravate in guerra con l'Italia e l'avete occupata non perchè c'erano i tedeschi ma proprio perchè in guerra. Certo, fortuna ha voluto che a Yalta, nella suddivisione del mondo siamo finiti nell'ambito occidentale.

Mai ce ne siamo lamentati (anche se siamo stati trattati come mera configurazione geografica!), anzi nella nostra vita abbiamo sempre espresso la nostra gioia per tale collocazione. Tuttavia le ricordo le migliaia di morti civili sotto le bombe che venivano sganciate dalle vostre fortezze volanti. Ricordo ai mascalzoni che vogliono cambiare la storia che i vostri soldati non sono morti per liberare l'Italia, ma per vincere la guerra per il loro paese, cioè gli USA. Questo rende loro onore, ma non può cambiare la verità storica. Caro generale la verità è una: la vostra arroganza ha rotto le scatole anche a chi non è di sinistra ed aumenta sempre più la schiera di coloro che non vi sopportano più. Cambiate atteggiamento prima che sia troppo tardi e vedrà che riconquisterete la simpatia della gente. Un'ultima osservazione: caro generale Helmick lei si è disturbato per qualche rumore esterno al teatro: ma cosa devono dire di voi quei poveracci sulle cui case, a poche decine di metri d'altezza, passeranno i C130 facendo tremare muri e tetti come un terremoto? Abbia un minimo di decenza: si vergogni e taccia!

L'Eminenza Grigia

Gustavo, il malato immaginario

Non deve sorprendere il comportamento di Gustavo Selva che ha usato l'ambulanza per farsi portare in televisione scavalcando i blocchi stradali posti in occasione della visita di Bush. Infatti AN invoca l'etica solo a parole; si pensi a Storace o ad Alemanno che propone Scaroni come cavaliere del lavoro. Solo gli imbecilli possono credere a certe affermazioni. Si dirà: «ma Selva si è dimesso!» Poveri allocchi! Prassi del Senato vuole che alla presentazione delle dimissioni per la prima volta il Senato le respinga e Selva è ben a conoscenza di ciò, altrimenti col fischio che le presentava!

L'Eminenza Grigia

*** **

Un'apparizione televisiva per un parlamentare è come pisciare: quando scappa, scappa. Non ne può fare a meno. Il senatore di An Gustavo Selva doveva commentare le manifestazioni di giubilo per l'arrivo dell'imperatore atlantico Giorgio Bush. Selva ha più di ottant'anni, l'età dei pannoloni. Il traffico di Roma lo ha bloccato. Nessun taxi, nessuna auto blu a disposizione. Si è finto malato. Ha chiesto un'ambulanza. Con la sirena ha tagliato i cordoni di polizia. E' arrivato appena in tempo per la trasmissione agli studi de La7.

Da gentiluomo si è scusato in diretta: "Scusate il ritardo, ero in piazza del Parlamento. Le macchine oggi non possono arrivarci. Alla fine ho preso un'ambulanza..." "Un vecchio trucco da giornalista". E purtroppo le ambulanze nella capitale sono quello che sono, magari guidate da volontari...

"Una vergogna", ha infatti detto Selva, "ho aspettato 35 minuti prima che l'ambulanza mi portasse a destinazione. Mi lamenterò con il prefetto e il capo della polizia: in questa città uno può anche morire". Propongo una modifica al servizio 118. Se chiama Selva invece che in ambulanza, lo si fa trasportare all'ospedale con un carro funebre a cavalli. I cittadini lo assisterebbero nel suo viaggio, con canti e balli di gioia. E qualche gesto di incoraggiamento. Se poi, nessuno lo volesse, Gustavo salisse al cielo sul carro fermo nel traffico, basterebbe una piccola deviazione al camposanto più vicino. E per finire un bel talk show in diretta in via Nogarò, a La7, sulla più chematura scomparsa del senatore.

Beppe Grillo
da: www.beppegrillo.it

Visco, Prodi, Schioppa e Tremonti: affaire Gdf e il caso molto Speciale

Il generale Speciale è stato nominato comandante generale della Guardia di Finanza dal governo Berlusconi. Ovvio appare che sia stato spalleggiato in tale nomina dal ministro Tremonti. Non è che Speciale avesse meriti specifici, come sempre avviene in tali nomine, se non quello di aver trovato al momento giusto il carro buono che l'ha tirato alla nomina. Ma il comandante generale della Guardia di Finanza deve sì aver un rapporto fiduciario col governo, ma nel contempo deve fare da cuscinetto tra le disposizioni che il governo è portato ad affidare alla Guardia di Finanza ed i doveri istituzionali di quest'ultima. Non è che Tremonti sia una viola mammola, e di certo qualche «consiglio» l'avrà dato anche lui, ma l'uomo di sua fiducia posto al comando della Guardia di Finanza l'ha tenuto gelosamente conservato nel proprio intimo. Stranamente, finite, badate bene finite, le indagini sulla vicenda Unipol-BNL, non dimenticando che tale vicenda si è svolta imperante Berlusconi. Arrivato il nuovo governo, al generale Speciale viene fatto notare dal vice-ministro con delega alla Guardia di Finanza Visco che nei movimenti disposti manca il vertice della Guardia di Finanza di Milano. Si può pensare ad una richiesta di Visco per il fatto che qualcuno, che viene indicato in genere come appartenente alla Guardia di Finanza milanese, aveva, imperante l'omino, fatto uscire delle registrazioni che non avevano alcun rilievo penale e che pertanto dovevano rimanere segrete e relative all'interessamento di Fassino nella vicenda Unipol-BNL. Ciò può essere, ma lo vedremo poi. Il generale Speciale prima accoglie il «consiglio», poi non ne fa niente, ma forma deliberatamente un carteggio riservato tra comando generale e vice-ministro che sia prova che il «consiglio» c'è stato. Stranamente, questo carteggio, esce dai riservatissimi cassetti del comando generale della Guardia di Finanza e finisce, ma guarda un po', sul tavolo dell'ineffabile direttore del «Giornale» di proprietà «formale» del fratello di Berlusconi proprio durante il ballottaggio. Credo proprio che il procuratore militare dovrebbe indagare il vertice della Guardia di Finanza reo, qualcuno di sicuro, di uno specifico reato militare. Il governo, tuttavia, davanti all'evidente illecito di almeno uno dei componenti il

vertice della Guardia di Finanza, avrebbe dovuto sostituire lo stesso senza «baratti» ma additando il misterioso signor X alla vergogna popolare. In primis andava cacciato, ripeto e sottolineo cacciato a pedate, proprio il generale Speciale. Dall'altra parte non c'è dubbio che il vice-ministro Visco abbia agito innanzitutto con una intollerabile e colpevole superfacilità. Non ha certo commesso alcun reato a differenza di chi ha dato il carteggio a Belpietro, ma ha posto in atto un atteggiamento che raggiunge il top della negatività. Da un lato infatti, manifesta una intollerabile arroganza, dall'altro la manifesta fine a se stessa perchè non cambia un bel nulla. Se questo governo fosse tale, e se i politici che lo compongono valessero qualcosa di più di zero, il signor Visco sarebbe stato posto nelle condizioni di dimettersi dal suo incarico di vice-ministro. Tanto non è che la sua lotta all'evasione produca nel medio e lungo termine dei benefici. Ciò che di buono poteva fare, l'ha fatto nei primi sei mesi; ora sta semplicemente mettendo in essere un sistema perverso di presunzioni fiscali in dispregio all'art. 53 della Costituzione che lo rendono non solo antipatico (quello lo è di suo, naturalmente e senza sforzo alcuno!) ma un pessimo esempio sul piano del corretto rapporto democratico governo-cittadino. L'uscita di Visco avrebbe portato cospicui vantaggi elettorali all'attuale governo, ma a noi Prodi sembra proprio un pugile suonato che ogni mossa che fa consente all'avversario di gonfiargli la faccia. La nostra preoccupazione non è per questi signori che comunque cadano lo fanno con la pancia piena, ma per noi cittadini che dobbiamo essere costantemente presi in giro da entrambi i contendenti. Se potessimo, e fossimo capaci di un gesto d'orgoglio, prendere a calci nel sedere Berlusconi e Prodi saremmo in grado di essere arbitri del nostro destino. Ma il popolo italiano sa ribellarsi solo nei confronti dei perdenti! Scusate un'ultima osservazione: vogliamo scommettere che alle prossime elezioni, quando saranno, il generale Speciale sarà un candidato «sicuro» di Forza Italia o di AN?

L'Inno Minato

www.uaar.it

Travaglio su Bnl: D'Alema si fa scudo del conflitto di Berlusconi

Se in Italia non esistesse Berlusconi con la fairy band dei Previti e dei Dell'Utri, ce ne sarebbe a sufficienza per chiedere le dimissioni di Massimo D'Alema da vicepremier, di Piero Fassino da segretario dei Ds e di Nicola Latorre da vicecapogruppo dell'Ulivo al Senato. Quello che emerge dalle loro telefonate con Giovanni Consorte (e, nel caso di Latorre, anche con il preclaro "compagno" Stefano Ricucci) ha un solo nome: conflitto interessi, e dei più gravi.

Naturalmente tutto il dibattito è falsato dalla presenza in Parlamento di Berlusconi e della fairy band, al cui confronto il gravissimo conflitto d'interessi Ds-Unipol-coop rosse impallidisce. Ma in un paese normale (espressione cara a D'Alema), nel quale dunque Berlusconi & C. fossero già stati sbattuti fuori dalla vita pubblica, i telefonisti rossi se ne dovrebbero andare su due piedi.

Fassino doveva incontrare il banchiere Luigi Abete (chissà perché, poi) e non sapeva cosa dirgli: perciò chiedeva a Consorte di scrivergli i testi. Poi si lamentava perché Chicco Gnutti era andato a una cena elettorale di Berlusconi: credeva che anche lui fosse un "compagno", solo perché aveva partecipato all'orrenda scalata Telecom insieme a Consorte e Colaninno, e osservava che Gnutti stava puntando sul cavallo sbagliato, il Cavaliere, che prevedibilmente di lì a un anno avrebbe perso le elezioni.

Intanto Latorre amareggiava con Ricucci, un tipo che Enrico Berlinguer non avrebbe sfiorato nemmeno con una canna da pesca. Ci scherzava, lo trattava da pari a pari, faceva il tifo per lui.

D'Alema, che com'è noto è molto intelligente, avvertiva Consorte delle possibili intercettazioni telefoniche ("attenzione alle comunicazioni") parlandogli al telefono: una mossa davvero geniale, machiavellica, volpina. Poi lo esortava ad "andare avanti" nella scalata alla banca romana, abbandonandosi a un tifo da stadio ("facci sognare!"). E si occupava personalmente della quota detenuta in Bnl da Vito Bonsignore, pregiudicato per corruzione nonché euro-parlamentare dell'Udc.

Stiamo parlando dei tre massimi dirigenti de Ds che, due estati fa, negavano spudoratamente di essersi occupati dell'Opa di Unipol alla Bnl, affermando di essersi limitati a

rivendicare il buon diritto dell'assicurazione delle coop rosse a partecipare alla contesa bancaria. Latorre negava addirittura di aver passato il suo telefono a D'Alema perché parlasse con Consorte. I cavalli sui quali questi insigni statisti puntavano sono poi finiti tutti sotto inchiesta per gravissimi reati finanziari. Ricucci addirittura in galera e in bancarotta. Consorte e Gnutti hanno condanne non definitive per insider trading.

Se questa non è una gigantesca "questione morale", come solo Parisi, Di Pietro e pochi altri politici dissero fin dall'estate 2005, non si sa proprio che cosa lo sia. Ma, nelle reazioni del Botteghino alla divulgazione di brani di intercettazioni, non c'è un'ombra di autocritica, di ripensamento, di riflessione. Anzi si sentono e si leggono frasi copiate pari pari dalla propaganda berlusconiana e craxiana: "veleni", "attacco", "operazione scandalistica", fughe di notizie", "circuito mediatico-giudiziario". Condite con attacchi vergognosi alla giudice Clementina Forleo, che ha fatto semplicemente il suo dovere, applicando una legge demenziale - la Boato - varata da destra e sinistra amorevolmente a braccetto nell'estate 2003.

Se ieri, per tutta la giornata, sono usciti brandelli di intercettazioni, è soltanto perché, con una decisione giuridicamente inedita quanto discutibile, il vertice del Tribunale di Milano ha stabilito che gli avvocati difensori degli 83 indagati del caso Antonveneta potessero soltanto prendere appunti dalle centinaia di pagine di trascrizioni, ma non prelevarne copia. Se, come dovrebbe avvenire in un paese civile, e come infatti avviene in America e in Inghilterra, gli atti giudiziari non più segreti venissero messi integralmente a disposizione delle parti e anche della stampa, si saprebbe tutto subito, e si eviterebbe di costringere i giornalisti a pendere dalle labbra di questo o quell'avvocato, a fidarsi dei loro appunti non certo completi né disinteressati. Chi è causa del suo mal, pianga se stesso. Ma qui non c'è alcun "attacco", nessuna "operazione", nessun "circuito mediatico-giudiziario".

(CONTINUA A PAGINA 5)

COMMENTI (continua da pagina 4)

Si chiama, molto più semplicemente, “informazione”. I cittadini da oggi sanno qualcosa in più delle scalate bancarie illegali all’Antonveneta, alla Bnl e alla Rcs avviate dai furbetti del quartierino sotto l’alta protezione dello sgovernatore Fazio, dell’allora premier Berlusconi, dei vertici dei Ds, della Lega Nord e di Forza Italia (ci sono anche i berlusconiani Cicu, Grillo e Comincioli, al telefono con Fiorani). Ed è doveroso che sappiano, visto che su quelle telefonate il Parlamento sarà chiamato molto presto a votare pro o contro l’autorizzazione a usarle nei processi ai furbetti.

Invece il senatore-avvocato Guido Calvi, già difensore di Ricucci e di D’Alema, nonché attuale difensore dell’ottimo Geronzi, dunque in pieno conflitto d’interessi anche lui, dice cose assurde contro i giudici di Milano e contro i giornalisti. Invoca interventi della Procura per “bloccare” le notizie che doverosamente la libera stampa fornisce ai cittadini. E chiede l’immediata approvazione al Senato della legge-bavaglio-Mastella, già varata dalla Camera con maggioranza bulgara: tutti i partiti affratellati, nessuno escluso. I voti del centrodestra all’ennesima porcata non mancheranno: Berlusconi ha già solidarizzato con D’Alema e D’Alema ha già solidarizzato con

Berlusconi per la splendida contestazione (uova a parte) subìta da Bellachioma a Sestri Ponente. E la Cdl ha già annunciato con non userà politicamente quelle telefonate, onde evitare che a qualcuno, a sinistra, salti in mente di usare i gravissimi reati della fairy band berlusconiana per rinfacciare finalmente la questione morale alla destra.

Persino Veltroni perde la testa e vaneggia di “crisi del sistema democratico”: ma non per il contagio del conflitto d’interessi che infetta il maggior partito della sinistra, bensì perché è finalmente affiorato alla luce del sole. Come se il problema non fosse ciò che i suoi compagni dicevano al telefono con personaggi ben poco raccomandabili, nel pieno di un’Opa e di una contro-Opa, in spregio alle più elementari regole del libero mercato; ma il fatto che finalmente tutto ciò stia venendo fuori. Hai la faccia sporca? Invece di andarti a lavare, dai la colpa allo specchio che la riflette. E tenti di romperlo, lo specchio, per non vedere mai più la faccia sporca. Che schifo.

Marco Travaglio
da: www.marcotravaglio.it

Hüllweck e la vendita di Aimgas. Sogno per pochi, incubo per molti

Ci è stato riferito che il Sindaco di Vicenza avrebbe dichiarato che per sanare la situazione di AIM bisognerebbe vendere qualche pezzo pregiato di tale azienda. Da un sindaco disastroso ed incapace di qualsivoglia valutazione tecnico-economica ci si può aspettare questo ed altro.

Ma a questo, e la Sberla da mesi lo va dicendo, tendeva una cordata segreta di industriali che volevano impadronirsi del settore gas innanzitutto, ed eventualmente del settore elettrico. Chiaramente i due settori che rendono e che tengono, seppur con difficoltà, a galla l’AIM. Del resto, non sappiamo se a torto o a ragione, più di qualcuno sostiene che la nomina di Zangujo è stata fatta in funzione di questo smembramento di AIM. In realtà, l’unica possibilità di sopravvivenza nasce dal mantenimento delle attività produttive

di reddito che, alla lunga, con una amministrazione sana, potranno ripianare la situazione debitoria.

Se rimangono solo quei rami che sono passivi chi pagherà il prezzo? Immondizie e tram quanto costeranno? Sarà ovviamente il solito pantalone: ma questo ai vicentini che hanno eletto questo signore semprebiondo sta bene.

Speriamo solo che la magistratura requirente stia attenta e non voglia essere politica nelle decisioni da prendere; se ciò sarà qualche «bel nome» dell’imprenditoria vicentina sarà un’ottima mammella per le tasche di qualche avvocato.

Il mestatore

A Vicenza è c'è una guerra per bande

Il Giornale di Vicenza non è un quotidiano qualsiasi. Il Giornale di Vicenza è il quotidiano della Confindustria berica e storicamente, oltre ad ospitare i necrologi e gli annunci delle squillo, è la bacheca sulla quale vengono affissi i messaggi trasversali che gli imprenditori mandano alla politica o che si scambiano tra loro stessi. Da qualche mese la bacheca dei messaggi trasversali ha ricominciato ad essere affollata. Le parti in lotta sono sempre due. Su un versante ci sono i tetrarchi, il vecchio establishment che domina da un ventennio: Nicola Amenduni (Valbruna), Tano Ingui (Incoss), Massimo Calearo e con lui il sottobosco confindustriale.

Dall'altra parte c'è l'arcipelago: ovvero Marcello Cestaro (Emisfero-Unicomm), Maurizio Marchetti (Marchetti Immobiliare), Pino Bisazza (Bisazza-Trend), Elio Larioni (Askoll), Carlo Valle (Servizi Costieri) e poi Gruppo Gemmo e Gruppo Stimamiglio. Questi ultimi hanno come punti di riferimento l'onorevole Lia Sartori (Fi), il presidente della regione Giancarlo Galan (Fi), l'onorevole leghista Stefano Stefani.

I tetrarchi avevano nella Lega di Manuela Dal Lago il principale referente politico. Con lei c'erano quelli dell'ala cattolica di Fi (oggi finiti nel Ppe di Carollo), pezzi vari di Ds e Margherita ed Udc. Il problema per Calearo e soci è che la compagna politica sulla quale facevano affidamento è stata spazzata via (vedi l'affermazione alle recenti provinciali) duo Sartori-Stefani. In palio ci sono le comunali dell'anno prossimo dove la Cdl è data per stravorita. E con le elezioni comunali ci saranno in palio alcune prede che fanno gola. La prima è il nuovo piano regolatore. La prossima amministrazione comunale dispenserà cambi di

destinazione d'uso che valgono potenzialmente un milardo di euro.

Decidere quali terreni edificare, con quale contropartita e con quale prezzo significa avere in mano la chiave delle ultime speculazioni possibili a Vicenza (il territorio rimasto è poco, ormai ridotto ad uno scempio, ma l'accanimento degli animali spazzini sui pochi bocconi rimasti è tanto famelico quanto feroce).

L'altra grande tetta da mungere (a meno di un improbabile quanto necessario intervento serio della magistratura) è l'Aim. Nel dettaglio l'idea è quella di privatizzare il gas, una delle poche voci veramente attive della ex municipalizzata. Il risultato sarebbe quello di lasciare al comune solo i debiti.

Tant'è che in un quadro del genere l'establishment di Assindustria, e con esso il Giornale di Vicenza, è preoccupato. Il blocco guidato dalla Sartori e da Stefani per la prima volta appare senza rivali. La Dal Lago è fuori gioco nel suo buen retiro autostradale. L'Udc vale come il due di briscola.

Il centrosinistra è un cavallo inesistente sul quale è impossibile puntare, anche se settori importanti di Ds e Margherita da anni sono la ruota di scorta politica delle maggioranze che soprattutto a palazzo Nievo sono state decise in base ai desiderata degli industriali. L'unico partito che ha dato un po' di fastidio all'impero azzurro è stato An, vedi caso Aim, ma gli anelisti giustizialisti dell'onorevole Sergio Berlato, nemico giurato dell'ex segretario provinciale Giorgio Conte si sono assopiti un bel po' di tempo fa.

Così rimangono le schermaglie. Gli attacchi di Galan a Calearo. L'ira dei sartoriani per avere il potere ma non un giornale con cui avallare le scelte

dell'amministrazione amica. Le ritorsioni (giornalisticamente legittime, ma a senso unico perché le bordate ci sono solo per gli amici di Galan, mai per Ingui e soci) del GdV sui vari Bisazza e simili. La guerra è in corso. Qualche anno fa erano in pochi a dichiarare pubblicamente l'esistenza dei due blocchi. Chi come il sottoscritto lo spiegava nei suoi pezzi su il Gazzettino o su La Sberla veniva ignorato o più spesso tacciato di giacobinismo (che diamine c'entra poi questo termine). Adesso però il bubbone è esploso. Sulla stampa locale le cose sono tuttora spiegate in modo sibillino, ma intanto la guerra tra i due blocchi è stata descritta anche su Il Corriere della Sera, mentre il suo gemello regionale tace o minimizza.

E lo scontro è talmente aperto che anche i big politici parlano ormai ad alta voce. Qualche esempio? «Il Giornale di Vicenza è un quotidiano illeggibile» Giancarlo Galan durante una mostra fiorentina nel Vicentino. «Sandro Bordin (ex membro del cda di Aim in quota alla Sartori, Ndr)? Dobbiamo bastonarlo per bene». Arrigo Abalti (assessore comunale di An ai servizi scolastici) a margine di un consiglio comunale. «Giulio Antonacci (direttore del GdV, Ndr) mi sta facendo la guerra». Il sindaco Enrico Hüllweck a margine di un consiglio comunale.

Ma intanto Vicenza è già stata condannata al declino da questa gente. Lo spolpamento è in corso da anni, ma la gente è indifferente. I vicentini si meritano questa guerra per bande. L'ultima considerazione riguarda la Banca Popolare di Gianni Zonin. Con chi sta? Per il momento con nessuno, ma è in attesa di aspettare il vincitore della guerra dei mandamenti, per allearsi con lui ovviamente, se sarà utile.

Marco Milioni

E la pubblicità in tv perde colpi Boom per il web. Bene la radio

Dai fasti del Carosello alla mezza crisi. I pubblicitari «scaricano» la tv e i soldi degli investitori fuggono altrove. Per la prima volta negli ultimi vent'anni, nel 2007 l'ormai ex tubo catodico assorbirà meno del 50% degli investimenti pubblicitari destinati ai grandi mezzi di comunicazione. Certo, secondo i dati di Assocomunicazione (l'associazione che riunisce pubblicitari e uomini di comunicazione) l'elettrodomestico-totem degli italiani salotti resta il mezzo principale per raggiungere le masse dei consumatori, ma per la prima volta deve



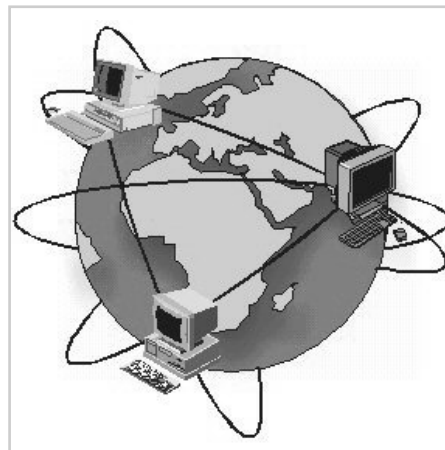
davvero fare i conti con la crescita impetuosa delle nuove tecnologie digitali (+41,5%) su cui gli investimenti a fine anno sorpasseranno quelli diretti alla vecchia radio (+2,5%). La quale, spiega la ricerca, è comunque «in ottima posizione per beneficiare della possibile fuoriuscita di investimenti da una televisione sempre più costosa». In generale, per gli investimenti pubblicitari l'anno in corso si annuncia

positivo: +4,1%. Buoni i dati per la stampa quotidiana - trainata da free press e dalla rivoluzione full color - che attrarrà maggiori investimenti per un 2,4%, mentre la periodica salirà del 2%. Del resto, peggio della televisione e del suo misero +0,7% fa solo il cinema, a crescita zero.

Alla base della crisi della tv ci sono la mancanza di eventi di spicco, l'audience in calo e i costi in aumento. Al Centro Studi fanno due calcoli: i listini nei primi sei mesi hanno avuto un ritocco fisiologico all'insù di circa il 3%, a cui è corrisposto un calo di telespettatori del 7%. Totale: un 10% di rincaro che sta creando pressione sul mercato. Chi paga? Non Sky, dove i flussi crescono del 10% (a quota 220 milioni). Altro discorso per le generaliste. Con l'eccezione di La7 (+7,6% a quota 113 milioni), la Rai va avanti piano con un +0,4%. Quanto a Mediaset, gli investimenti diretti sono previsti a 2,95 miliardi, cioè a crescita zero. Sono inclusi pure i 90 milioni fatturati dal Biscione nel 2006 attraverso contratti con alcuni centri media ma contabilizzati per l'anno in corso. Senza quei milioni - che comunque si riferiscono a spot in programmazione per quest'anno - l'andamento sarebbe negativo di un 6% circa.

Nel frattempo, proprio in casa Mediaset ieri è andata in onda una ristrutturazione nell'assetto organizzativo del gruppo. E' il primo effetto dei maggiori poteri attribuiti al vicepresidente Pier Silvio Berlusconi dal Cda ed è pure una strategia per accresce-

re l'integrazione tra la holding e le società operative. Spicca la nomina di Marco Giordani, direttore finanziario del gruppo, come amministratore delegato di Rti, il braccio televisivo del gruppo. Società di cui Gina Nieri, responsabile divisione affari istituzionali, legali e analisi strategiche, diviene vicepresidente. Mauro Crippa, invece, guiderà la neonata direzione generale «informazione». Sul fronte Publitalia (pubblicità), Niccolò Querci diventa vicepresidente, carica che mantiene anche in Rti. Dentro Mediaset nascono



tre nuove direzioni: «personale e amministrazione», affidata a Querci, amministrazione e controllo partecipate estere, in mano ad Andrea Goretti, oltre alla «comunicazione e immagine», alla cui guida va Paolo Calvani. A Rete4, infine, Giancarlo Scheri lascia la direzione e passa alla Fiction.

Francesco Spini
da: www.lastampa.it

Dove trovi La Sberla?

EDICOLE: via Btg. Framarin, viale della Pace, via Albinoni, via Cattane, via Cavalieri di Vittorio Veneto. **PUNTI DI DISTRIBUZIONE:** Folk Café, corso Padova; Nelson Pub, strada Saviabona; Caffetteria Michelle, contrà San Francesco Vecchio

Fini: MZ cacciato dal corteo no Bush

Non c'è niente da fare. In Italia se non sei di sinistra devi essere necessariamente di destra, se non "un fascista". Se non sei di destra, devi essere necessariamente di sinistra, se non un "comunista". E se non sei né di destra né di sinistra, ma contro entrambe o magari "oltre" la destra e la sinistra, categorie politiche vecchie di due secoli? Non esisti. Non hai diritto di esistere. Finché questa chiusura avviene in ambito culturale e politico pazienza. Ma quando a chi non è né di destra né di sinistra viene impedito di esercitare i più elementari diritti civili, la cosa assume un aspetto diverso e grave.

Sabato, col mio piccolo movimento, Movimento Zero, creato un anno fa, avevo deciso di partecipare alle manifestazioni contro la presenza di Bush nella capitale. Avevamo scelto il concerto di piazza del Popolo dove manifestava Rifondazione comunista, Comunisti italiani, Verdi ed altre associazioni, non perché noi si condivideva minimamente le loro posizioni, ma perché ritenevamo che sarebbe stato più tranquillo del corteo che partiva da piazza della Repubblica dove la presenza dei "centri sociali", dei "disobbedineti", degli autonomi e la eventualità di infiltrazioni di provocatori come i "blackblock" avrebbe potuto scatenare violenze. Movimento Zero, infatti, non è pacifista, non ha nulla da spartire con l'"arcobaleno", ma è pacifico.

Alle tre e mezza del pomeriggio siamo quindi arrivati, in una cinquantina, in una piazza del Popolo semideserta (non più di 300 persone). Eravamo naturalmente a volto

scoperto, senza armi, né proprie né improprie, e inalberavamo il nostro scricchiolio che diceva: "Con i Talebani per il diritto all'autodeterminazione dei popoli". Il che non vuol dire che condividiamo l'ideologia talebana - non la condividiamo affatto - ma nei talebani difendiamo il diritto di ogni popolo a filarsi da sé la propria storia senza pelose supervisioni.

La polizia, scherata in forze, ci ha lasciato passare senza fare una piega. Ma dopo pochi minuti è intervenuto uno di quelli che stavano sul palco e ha ordinato al comandante della piazza di farci sgombrare. Perché? "Perché sono di destra". Il comandante ha ubbidito all'ordine. Siamo stati prelevati, senza che opponessimo alcuna resistenza, portati sui cellulari, identificati, tratti per una ventina di minuti e poi rilasciati con il divieto di rimanere in piazza. Ora, Movimento Zero non è di destra.

Lo guido io e proprio i lettori del QN, molti dei quali mi accusano quotidianamente di essere di sinistra se non un comunista, sanno meglio di altri come questa etichetta sia falsa. Ma la questione non è questa. Sono altre. Almeno due. Poniamo pure che fossimo di destra. E con ciò? Non abbiamo il diritto di manifestare liberamente le nostre opinioni "pacificamente e senz'armi" come garantisce l'articolo 17 della Costituzione? O sabato questo diritto era di proprietà esclusiva della sinistra, di governo o non di governo? Seconda questione. Se la nostra sola presenza in piazza del Popolo era ritenuta un pericolo per l'ordine

pubblico, questa valutazione spettava alla polizia o a quel Tal dei Tali (del Pcr, del Pdci, dei Verdi o di Vattelapesca) che è andato a dare un ordine a un funzionario che gli ha vergognosamente obbedito? Quel Tal dei Tali era un privato cittadino come me e i miei amici che ha i nostri stessi diritti e che non è investito di autorità sovrana solo perché occupa, peraltro in modo miserevole, una piazza.

Comunque i cari compagni di Rifondazione & C. - che si sono tra l'altro disinvoltamente dimenticati che io ho partecipato, esponendomi in prima persona, a tutte le manifestazioni contro le leggi "ad personam" di Berlusconi - hanno dato una bella dimostrazione di che cosa intendono per libertà. Coglioni, oltretutto, perché eravamo quasi più di loro e avremmo reso meno deserta la piazza e meno evidente il loro fallimento.

Infine se a qualsivoglia altro giornalista, di sinistra o di destra, fosse stato impedito, come è stato impedito a me, di esercitare i propri diritti di cittadino di professionista, si sarebbe scatenato un putiferio, si sarebbe gridato allo scandalo, il nostro sindacato si sarebbe mobilitato in forze, sarebbero piovute le attestazioni di solidarietà e le interrogazioni in Parlamento. Per me, invece, silenzio assoluto. Già, ma io non sono un giornalista di sinistra, e nemmeno di destra

Massimo Fini
da: www.quotidiano.net